



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Che sia il primo Motor de' cieli. Quis. 1.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

20  
D E  
PENSIERI DIVERSI  
DI ALESSANDRO  
TASSONI  
LIBBO SECONDO.

Cielo, e Stelle.

CHE SIA IL PRIMO MOTORE DE' CIELI.

Quisto Primo.



Ristotile nell'ottauo libro de' naturali principij si sforza di prouare con diuerse ragioni per via del moto, che sia necessario venire ad vn Primo Motore immobile, separato, e perpetuo; e questi la comune tiene, che sia Dio, che separato da' Cieli souaſta, e dà legge a tutti i Cieli. E non hà dubbio, che senza Dio, ne il Cielo, ne qual ſi voglia coſa dell'Vniuerſo ſi muoue: *A primo enim principio dependet cælum, & tota natura,* diſſe Ariſtotile ſteſſo nel 2. della Metaſiſica. Iddio è immenſo, e infinito, e per tutto diffonde, e ſpande l'onnipotenza ſua; e opera nelle coſe create con la ſouana ſua intelligenza, conforme alla natura, che da principio fù loro data da lui. Ma perche queſto è il principio, che conſiderano il Teologo, e'l Metaſiſico, e noi fauellando naturalmente de' globi celeſti, corpi naturali, ricerchiamo la proſiſima, naturale, e immediata cagione de' moti loro; però diciamo, che come farebbe diſdiceuole a vn Principe della Terra, il non haueſſe ſotto di ſe Miniſtri, che a ſui cenni ſ'impiegaffero ne' miniſterij del ſuo gouerno; tanto più farebbe ciò diſdiceuole a Dio Principe, e Signore dell'Vniuerſo. Miniſtri adunque di Dio ſono i naturali principij, e le cauſe ſeconde, che operano applicate da lui, ſecondo i cenni della virtù, che riceuono dalla ſua onnipotenza. Iddio nella creazione de' Cieli ordinò loro il moto perpetuo per la generazione, e conſeruatione delle coſe inferiori; e al moto aſſegnò il ſuo principio infallibile, & immediato, che fù il calore, imperciocche tutte le coſe, che ſi muouono da ſe, o ſono moſſe (eccettuando quelle, che in virtù del freddo precipitano, e ca dono verſo il centro, e alcune moſſe, o dall'impero del vento, o dal corſo dell'acqua, o da contrapeſi) tutte ſi muouono in virtù del calore; che doue Ariſtotile diſſe, che il moto cagionaua il calore; noi diciamo, che queſto è per accidente; ma che per natura,  
il ca.



il calore cagiona il moto. Se la terra trema, il calor dell'efalazioni concentrate in essa, e racchiuse è quello, che la scuote; se'l mare è agitato; se l'aria è spinta, o folgorata, o girata, i fulmini, e i venti sono quelli, che fanno il tutto. Se la palla è percossa; se il disco è lanciato; se l'arco è teso, il calore del braccio è quel solo, che opera: E quelle, che si muouono da se stesse, hanno conforme alla qualità del calore il moto veloce, e tardo. I razzi, l'efalazioni, e la fiamma si muouono velocemente verso il cielo per l'eccesso del calore, dal quale sono predominati; i vapori, e il fumo si muouono più tardi, perche sono men caldi; gli uccelli volano, perche sono caldi sopra gli altri animali, e quanto più caldi, tanto volano più velocemente. Per lo contrario le serpi, e i vermini non si muouono da terra, ne hanno il moto veloce, perche hanno poco calore, e i Ghiri, e i Tassi stanno immoti, dormendo gran parte dell'anno, per lo poco calore, di che partecipano. E questa fu anche dottrina d'Auerroce nel libro *De somno, & vigilia*, oue egli disse, che la cagione della tardità del moto era il freddo, come per lo contrario il calore della velocità.

Dunque se questo è vero, chi potrà dubitare, che il calor non sia quello, che dia il moto a tutte le cose, che si muouono da se stesse, secondo l'esser loro, eternamente all'eterno, e finitamente alle corrutibili, e finite? Gli animali si muouono, e si vitono per quanto dura loro il calore nel cuore, e nel sangue; e mancato quello si muouono, e si rimangono immoti, e freddi: la fiamma si muoue per quanto dura il nutrimento del suo calore; le comete, le stelle cadenti, e l'altre impressioni si muouono per quanto dura in esse l'efalation calda: e i cieli, e le stelle si muouono eternamente, perche sono di materia eterna, e incombustibile, che senza fine fomenta il calor, che gli muoue: e qui finisce il moto, perche sopra i corpi celesti non è calore, ne materia mobile. Che poi i globi celesti non si muouano tutti vniformemente, ne coll'istessa misura, ciò procede dalla conseruazione, e dal bene dell'vniuerso, che è dato loro per fine. Ma a quello, che verso l'ultimo dell'ottauo della Fisica cerca di prouare Aristotile, che sia necessario venire ad vn primo motore separato, eterno, e totalmente immobile, si risponde: Che Aristotile hauendo constituito il cielo corpo semplice distinto da gli elementi, e senza calore alcuno, non gli potè assegnare vn principio interno, e innato, che lo mouesse: e però gli fu necessario ricorrere ad vn principio assistente immobile totalmente, per non andare in infinito di motore in motore, il qual principio non si conchiude, con tutto ciò che sia Dio immediatamente; percioche l'immediata cagione di tal moto è il calore. E in questo sentimento disse lo Scaligero anch'egli; *Non enim primi mobilis Motor est Deus. Si quidem primum mouens finitum est essentia, circumscriptione, & potentia.* Ma il calore posto da noi, eccettuata la Diuina virtù, non ha bisogno d'esser mosso da cosa esterna, mouendo egli per sua natura senza esser mosso, come si vede nel fuoco. E però il cielo, che hà in se stesso vn così fatto principio, si muoue da se, come fa l'animale, che non hà bisogno di motore estrinseco, hauendo in se stesso l'anima, che lo muoue senza esser mosso da alcun'altro mouente. *Anima enim quoad se immobilis est*, come anche tenne Alessandro. Anzi questo è molto più conforme a i principij del medesimo Aristotile, che non è quella sua inuentione d'vn Motor separato: *Omne enim quod naturaliter mouetur secundum locum, ab intrinseca natura mouetur, qua illi connata est, vt 1. Celi tex. 5. Celum naturaliter mouetur secundum locum, Ergo ab intrinseca natura, que est principium motus, & non à separato Motore.*



Di più, se in Cielo (secondo Aristotile) sono due moti, vno d'Oriente in Occidente, e l'altro nel tempo istesso d'Occidente in Oriente, e'l primo Motore non dà se non il primo; adunque il secondo, o il darà vn'altro primo Motore, e i primi motori saranno più d'vno; o voglia, o no, conuerrà, che Aristotile confessi, che'l cielo habbia in se stesso vn principio di moto intrinseco, congiunto, e connaturale.

Aggiungo, che l'opinione citata da Aristotile a suo fauore nel testo 28. dell'ottauo della Fisica, che l'anima sia nell'animale, come il Nocchiero nella naue, non è vera, per quello, ch'egli medesimo proua nel 1. e 2. dell'Anima, biasimando sim il maniera di fauellare: poiche l'anima stà nel corpo, come forma nella materia, e non come cosa separata, come la naue dal Nocchiero. Egli è vero, che l'huomo può quietarsi, e secondo la Fede nostra diuidersi nella parte mouente, e nella mossa, e separarsi l'vna dall'altra, essendo diuerse; l'vna tutta celeste, e l'altra tutta elementale; Ma ne' globi celesti senza mistione, senza contrarietà, o ripugnanza, creati d'vn purissimo fuoco, eterni, incombustibili, inafaticabili, la forma de' quali non truoua ripugnanza, ne resistenza alcuna nella materia; e la cui materia hà l'istessa inclinazione, che hà la forma, non può cadere ne stanchezza, ne quiete, ne separazione; come è impossibile, che mai in tempo alcuno il calore si separi dal fuoco.

Aggiungo vltimamente, che precedendo in nobiltà le sostanze, che si muouono da se, a quelle, che da altrui sono mosse, il cielo non si mouendo da se, verrebbe ad essere non solamente più ignobile d'vn' Afino, ma dell'ariento viuo, e di questa feccia di fuoco, che si muouono da loro, senza motore estrinseco.

Se poi a' Cieli s'habbia da dare vna intelligenza assistente, che moderi i suoi moti, come il Nocchiero la naue, è dubbio, che ricerca disputa separata; e io la rimetto a i Teologi.

*Se le parti del Cielo più calde si muouano più veloci. Q. II.*

**E**ssendosi mostrato di sopra, che il calore è vera, e real cagione del mouimento non pure di tutti i misti, che si muouon da se, ma de gli stessi Cieli; Viene in quisito, perche cagione il Sole, ch'è più caldo di gran lunga di tutte l'altre stelle, non si muoua anche a proporzione del calore più velocemente di loro; essendo che, per quanto si vede, il mouimento del Sole in paragone dell'altre stelle non corrisponde all'eccesso del suo calore, variando egli di poco dal mouimento di Venere, e di Mercurio.

A questo dubbio soddisfecce il Telesio, che hebbe opinione anch'egli, che le stelle fossero non solamente calde, ma di fuoco, dicendo, che la velocità del Sole non consiste nel mouimento, ch'ei fa d'Oriente in Occidente, ne in quello, che par, ch'ei faccia d'Occidente in Oriente; percioche in questi molto poco ei discorda da gli altri Pianeti; ma consiste in quello, ch'ei fa raggirandosi à guisa di mola, con indicibile velocità, come da chi lo mira in vno specchio, o in vn catino d'acqua si può chiaramente vedere. E aggiunse, che'l medesimo dee crederfi, che facciano ancora l'altre stelle conforme alla calidità loro, eccettuando però la Luna, la quale mancando di calore, come di luce propria, non si gira in se stessa, come si vede dalle sue macchie, le quali sempre ritengono la postura medesima; e quindi è, che alcuni l'hanno chiamata terra celeste.

Ma